



Dettagli e ricordi di chi non c'è più
in un inedito dell'autore americano

Michael CHABON

VIVIAMO IMMERSI IN UN MONDO FATTO DI FANTASMI

MICHAEL CHABON

Nell'edificio principale faceva troppo caldo. Troppo caldo e troppo secco, e ad Amanda veniva la sinusite, e qualcuno le aveva dato un analgesico, e qualcun altro faceva troppi bagni troppo lunghi e cantava (o qualcosa del genere) con una voce assurda, e Amanda aveva problemi col suo agente, e la pila della sua fidata torcia che si attaccava alla fronte era agli sgoccioli, e c'erano altri fattori che ignoravo o a cui avevo dimenticato di far caso, ma insomma per farla breve ad Amanda Davis serviva il mio umidificatore. Le serviva subito, con tipica urgenza e con tutta l'anima. Erano le nove e mezza di sera, l'umidificatore era nel mio studio, e con l'eccezione della fotografia ufficiale della MacDowell Colony, ritiro centenario per artisti e scrittori nei boschi del New Hampshire, non avevo mai lasciato entrare nessuno nel mio studio. [...] Avevo tentato di mettere in guardia la mia amica Amanda — eravamo ragionevolmente intimi prima delle due settimane che trascorremmo insieme alla MacDowell Colony, e restammo legatissimi dopo, per il tempo inospettabilmente breve che ci rimaneva — sottolineando l'aspetto poco promettente dell'umidificatore nel mio studio, che ora mi pentivo proprio di aver nominato, ma quella donna visse fino all'ultimo sorridendo dei moniti dei grilli parlanti come me, e dopo aver vinto l'iniziale riluttanza a respirare aria umida (ma anche qualsiasi altra cosa) emessa da quell'affare nell'angolo, lo aggredì con una spugnetta abrasiva e un flacone di detergente che aveva scoperto sotto il lavandino.

I successivi quarantasette minuti furono dedicati alla pulizia dell'umidificatore incrostato, e mentre Amanda sfregava, sciacquava e risfregava, con le maniche del pullover rimboccate, soffiandosi i ca-

Le Conversazioni



Michael Chabon è stato martedì alla Milanese e sarà oggi a *Le Conversazioni* di Capri (ore 19, piazzetta di Punta Tragara) con Ayelet Waldman dove leggerà questo racconto. Domani ci sarà Stephen Sondheim; domenica Alessandro Baricco e Jhumpa Lahiri; il 5 luglio Adam Johnson ed Elizabeth Strout; il 6 luglio Claudio Magris; il 7 luglio Michael Ondaatje

PRODOTTO. Triste, stanca, con un pizzico di rancore e le mani spellate dallo sfregare, Amanda riportò nell'angolo il vecchio arnese, ora pulito e lustro e pronto a umidificare la stanza da letto di un ospite della colonia o di un feldmaresciallo dell'Armata Rossa affetto da eczema. Ci abbracciammo con un po' di imbarazzo [...].

Esattamente un anno dopo ero di nuovo alla MacDowell, a fare il bucato, e lì su uno dei ripiani sopra il banco di lavoro rividi l'umidificatore — l'umidificatore che ormai per me era di Amanda, anche se naturalmente lei non l'aveva mai usato. In qualche modo era sprofondata nel seminterrato della Colony Hall, confort-

mandosi alle segrete traiettorie, seguendo le rotte ideali e le forze invisibili che controllano le abitudini migratorie di sveglie, torce, copriletti, lampade da lettura scompaginate, sedie da ufficio, dizionari dei sinonimi, da uno studio all'altro della MacDowell. Dunque eccolo lì. E Amanda non c'era.

[...] L'anno prima, a cena, mi ero sempre seduto accanto ad Amanda, lasciando (come se avessi scelta) che parlasse fino a stordirmi. Quell'anno ero io a dover parlare. Amanda era rimasta uccisa nello schianto del piccolo aereo del padre, nel North Carolina, il 14 marzo dell'anno prima, poco dopo la nostra parentesi alla MacDowell.



disegno di GIPI

Dopo aver goduto di alcuni soggiorni alla MacDowell le esperienze fatte, le persone incontrate e conosciute, s'intrecciano fra loro [...] Ogni volta che torni e ritrovi più o meno immutate le routine e tradizioni del luogo, il solido assortimento di profumi, odori e panorami che offre, non puoi fare a meno di pensare a quel che manca: le persone con cui sei stato lì in passato. [...] Andate a lavorare in uno studio qualsiasi della MacDowell, e i vostri sforzi saranno osservati dai nomi sulle lapidi. Così vengono definite le tavole di legno, dalla cima arrotondata o appuntita, su cui tutti gli artisti che lavorano in un dato studio scrivono il proprio nome, alla partenza, con le date del proprio

soggiorno. Le lapidi vengono inchiodate alle pareti, una dopo l'altra, anno dopo anno, e negli studi più vecchi se ne vedono a dozzine. Dato il loro soprannome, credo che chiunque lavori abbastanza a lungo in uno di quei vecchi studi — o meglio, eviti abbastanza di lavorare a lungo, fissando le pareti — si accorga a un certo punto che molti degli artisti, scrittori e compositori i cui nomi appaiono sulle lapidi sono morti, o devono esserlo ormai. [...] Penso che sia in questa consapevolezza acuita della nostra transitorietà — il fatto che la neve, il sale e le foglie continuano a fare i fatti loro, e le frittelle a essere fritte, e i film sperimentali a compiere giri prodigiosi nella mente, e le impronte su una strada sabbiosa a riempirsi di pioggia — che la MacDowell offra il suo più grande potere e il suo maggiore beneficio all'artista. Non c'è da stupirsi se è qui che Thornton Wilder ha scritto *Piccola città*, portando in scena un cimitero, e riempiendo il mondo — o ricordandoci che il mondo è pieno — della presenza dei morti. L'arte è lunga e la vita breve, e per quanto lo si sappia bene, percepirlo in

La MacDowell Colony è un ritiro centenario per artisti e scrittori situato nei boschi del New Hampshire

PELLI VIA DAL VISO, parliamo dei nostri libri preferiti, di cosa funzionava e cosa no nei nostri attuali progetti, dei lavori peggiori che avessimo fatto (vinse lei), della qualità del dessert di quella sera (convenimmo che il nome «budino indiano» sembrava promettere più di quanto mantenesse), degli ospiti che erano adesso nella colonia e dei vari tratti curiosi, interessanti e capricciosi che esibivano, e di quelli che ora non c'erano, ma che c'erano stati, con me o con lei, negli anni precedenti: i fantasmi dei soggiorni passati.

Al quarantottesimo minuto, il caso volle che l'occhio mi cadesse sull'etichetta del flacone di detergente, e scoprii che il testo comprendeva un avviso minuscolo che in sostanza diceva più o meno NON RESPIRARE MAI ARIA UMIDA EMESSA DA UN UMIDIFICATORE DECREPITO CHE SIA STATO PULITO CON QUESTO

16 GIUGNO
3 NOVEMBRE
2013

Capolavori in Valtiberina

tra Toscana e Umbria
Da Piero della Francesca a Burri e La Battaglia di Anghiari

ANGHIARI MUSEO STATALE DI PALAZZO TAGLIESCHI
CITTÀ DI CASTELLO FONDAZIONE PALAZZO ALBIZZINI
COLLEZIONE BURRI EX SECCATOI DEL TABACCO
PINACOTECA COMUNALE
MUSEO DEL DUOMO
MONTERCHI MUSEO MADONNA DEL PARTO
SANSEPOLCRO MUSEO CIVICO

ITINERARI PULLMAN
T. 055 2345040 booking.argonauta@robintur.it
INFO T. 0575 1940916 capolavorivaltiberina@piccoligrandimusei.it
WWW.PICCOLIGRANDIMUSEI.IT



Mosca A RISCHIO LA CASA DI "GUERRA E PACE"

MOSCA — In quelle stanze, sotto a quei lucernari, Pierre Bezukhov, uno dei protagonisti più amati di *Guerra e Pace*, faceva le sue tormentate riflessioni sulla vita, tramava un piano per uccidere Napoleone, scopriva di essere perdutamente innamorato della sua Nastasha. Adesso il comune di Mosca vuole devastare l'antica Casa Volkonskiche Lev Tolstoj descrisse nel suo romanzo più famoso. Una struttura in vetro e acciaio sarà piazzata sul tetto per realizzare un incongruo terzo piano supplementare e accontentare così le richieste di un'organizzazione giovanile filogovernativa che vorrebbe trasformarlo in un circolo privato. A scoprire e denunciare la cosa ci ha pensato il solito gruppetto di giovani architetti "Arkhnadzor" che da anni a Mosca sfida, con scarsi risultati, la repressione della polizia per difendere il tesoro architettonico della città. Ma questa volta, in soccorso della casa di *Guerra e Pace* sono scesi in campo anche il giallista Boris Akunin, la romanziere Ljudmilla Ulitskaja, perfino il vecchio poeta Evgenij Evtushenko che ha fatto arrivare la sua solidarietà dal letto di ospedale in California. Il sindaco, anche in vista delle elezioni, ha detto che ci penserà.

(Nicola Lombardozzi)



Lev Tolstoj

Non c'è da stupirsi se qui Thornton Wilder ha scritto "Piccola città" portando in scena un cimitero

prima persona — vedersi ripiombare addosso con forza improvvisa facce, storie, nomi, modi di vestire e conversare ogni volta che si fa il bucato, o che si accendono le luci della Biblioteca — ci fortifica, c'infonde coraggio, e ci sfida a lasciare sulla nostra lapide un qualche segno che il tempo non possa cancellare. È uno sforzo vano, per la maggior parte di noi, ma ciò non ha fermato Amanda, e ogni volta che torno alla MacDowell — ogni volta che ritorno in qualsiasi luogo io abbia frequentato con persone che amavo e che non ci sono più — vengo colpito da tutti questi dettagli casuali che me lo ricordano. Penserò al suo esempio audace ogni volta che a letto allungherò il braccio sulla coperta, e un vivido sprazzo di scintille squarerà il buio.

(Traduzione di Francesco Graziosi)